

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2023

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI BRESCIA

Anche l'anno appena trascorso, come in realtà i precedenti, è stato caratterizzato da rilevanti e note criticità, che hanno reso difficoltoso lo svolgimento quotidiano della nostra attività, sia come istituzione forense che come singoli avvocati.

Il progressivo allentamento dell'emergenza sanitaria e il conseguente, incoraggiante, anche se prudente, incremento dell'attività giudiziaria hanno, comunque, visto nel corso del 2022 l'avvocatura del Distretto fare responsabilmente la propria parte, ancor più consapevole dell'insostituibile ruolo di garante dei diritti dei cittadini, nel mare aperto dalla trasformazione che la società sta inevitabilmente affrontando.

L'auspicabile accelerazione dei tempi di definizione dei processi, sia civili che penali, comporta necessariamente anche la disponibilità ad assecondare i nuovi strumenti tecnologici di comunicazione e ha trovato l'avvocatura pronta ad adeguarsi e a coglierne il messaggio innovativo.

In particolare, gli avvocati hanno dimostrato capacità concrete e al di là di ogni aspettativa nel sapersi adeguare alle nuove opportunità telematiche che l'emergenza ha concretamente offerto, senza tuttavia rinunciare, ove possibile, al tradizionale e consolidato ruolo di salvaguardia delle garanzie, che non devono essere sacrificate in nome dell' "efficientismo".

Significa essere consapevoli di vivere nell'era del cambiamento senza con ciò svuotare l'essenza della nostra professione, snaturandone la spinta intellettuale e liberale e ribadire il ruolo dell'avvocato come attore fondamentale dello Stato di diritto.

Per quanto riguarda l'ulteriore ripresa dell'attività giudiziaria, in vista del conseguimento di una situazione di stabilità "ante-Covid", resa più concreta dal frutto dell'esperienza maturata nel lungo periodo emergenziale, è opportuno distinguere il settore penale da quello civile, sebbene, entrambi, registrino ancora oggi preoccupanti carenze per quanto riguarda il personale di cancelleria e persistenti limiti all'accesso agli uffici del Palazzo di Giustizia, che era, è, e sempre sarà la casa anche degli avvocati.

Il settore penale ha visto un confortante ritorno all'efficienza in relazione all'attività del Tribunale Ordinario, del Tribunale per i minorenni e del Tribunale di Sorveglianza. Altrettanto si può affermare per l'attività delle Sezioni Penali della Corte d'Appello, tra l'altro con una significativa diminuzione dell'arretrato.

Valutazione analoga non può invece essere formulata per l'attività del Giudice di Pace, nonostante un leggero miglioramento registrato nell'ultimo trimestre del 2022.

Per il settore penale, comunque, la recente entrata in vigore della Riforma Cartabia, con le sostanziali novità, in particolare, dell'udienza predibattimentale,

della modificata procedibilità di molti reati e delle nuove modalità di deposito degli atti, apre scenari che necessitano di una naturale sperimentazione prima delle conseguenti finali valutazioni.

Altro è il discorso per il settore civile che, anche nel corso del 2022, ha creato disagio tra i colleghi, in particolare per il ritardo nella fissazione delle udienze e i lunghi e spesso mortificanti rinvii.

Il nuovo anno porta con sé l'entrata in vigore delle norme frutto della Riforma Cartabia, finalizzata principalmente, nell'intento del Legislatore, alla riduzione dell'arretrato pendente avanti ai vari Organi giudiziari e ad assicurare una considerevole diminuzione dei tempi di giudizio, come imposto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Se il fine della riforma è condivisibile ed apprezzabile, non lo sono i suoi contenuti e il metodo cui si è addivenuti, non essendo stata coinvolta, di fatto, l'avvocatura italiana, che la avverte più come un'imposizione che non come un valido strumento operativo.

Per di più, la sua complessiva entrata in vigore è stata anticipata al 28 febbraio 2023, con minor tempo per lo studio approfondito di cui necessita ogni seria riforma.

Non è questa la sede per addentrarsi in specifici tecnicismi e criticità, ma nel complesso appare inaccettabile una riduzione dei tempi del processo che vada a danno delle garanzie di difesa e del potere dispositivo delle parti, configurando regimi di preclusioni, sanzioni e filtri che non possono trovare giustificazione alcuna, specie se proposti in ottica di miglioramento del processo.

E certamente macchinoso appare il rito ordinario, anche se, almeno apparentemente, dovrebbe essere succedaneo a quello che il nuovo codice, forse con un'ingenuità lessicale, definisce "procedimento semplificato di cognizione", se si considera che l'avvocato sarà costretto a depositare troppe memorie in tempi ristretti: basti pensare che il convenuto deve depositare quattro memorie in 70 giorni, tempo invero troppo limitato per organizzare le difese più opportune ed acquisire la relativa documentazione.

Il pericolo è che ad essere vulnerato sia il diritto di difesa e, in ultima analisi, quel diritto di ottenere giustizia che il processo tende ad assicurare, tenendo presente anche il fatto che, spesso, la parte evocata in giudizio ha tempi di riflessione e di reazione che non paiono più essere compatibili con le nuove stringenti e preclusive scansioni temporali, entro le quali si dipanerà il processo.

E se è un bene il rafforzamento della giustizia digitale, con l'obbligatorietà del deposito telematico di tutti gli atti e documenti, qualche perplessità suscita la trattazione scritta, che diviene la regola ed archivia per sempre gli aurei principi di oralità, immediatezza e concentrazione che avrebbero dovuto caratterizzare il processo già secondo il Legislatore del 1942: se per talune udienze è un bene, essa si risolve in un male se finisce per allontanare le parti, i difensori e il giudice dal diretto confronto in udienza, imprescindibile per una più corretta e fruttuosa

dialettica processuale, anche in funzione della possibile composizione della lite: con l'ulteriore conseguenza di distanziare ancor più il cittadino da quella giustizia alla quale ha inteso rivolgersi, a scapito della fiducia, già affievolita, verso l'istituzione giudiziaria.

Nelle modifiche apportate sono state riposte molte speranze così che l'amministrazione della Giustizia possa risultare più "moderna" ed "efficiente".

Lo sguardo proteso al futuro non deve peraltro farci dimenticare il nostro passato e le nostre radici, oltre che il senso della giurisdizione stessa.

Settant'anni prima dell'approvazione della nostra Carta Costituzionale che, come noto, afferma che "la giustizia è amministrata in nome del popolo", l'avvocato Giuseppe Zanardelli, primo presidente dell'Ordine degli avvocati di Brescia, già nel 1875 in occasione della prima adunanza affermò che *"l'esercizio delle nostre funzioni si identifica nella società con le necessità stesse della protezione e della difesa degli umani diritti;l'avvocato in ogni occasione, in ogni negozio della vita studia per quelli che non possono studiare, parla per quelli che non possono parlare"*. L'avvocato, dunque, non adisce alla giurisdizione per proprio diletto, ma perché incaricato da un titolare di diritti al fine di dare, a tali diritti, tutela.

E' dunque da sperare ed auspicare che i nuovi strumenti offerti per redimere le controversie siano utilizzati con saggezza, equilibrio e senso della misura: la Riforma sarà quindi felice solo se permetterà che venga realizzata un'effettiva e rapida tutela dei diritti, mentre sarà l'ennesima occasione persa se si limiterà al mero raggiungimento di obiettivi contabili, se non aritmetici.

Risulta peraltro confortante per l'avvocatura il bilancio dell'attività dell'Organismo di Conciliazione dell'Ordine degli avvocati che ha evaso, dal 2019 alla fine del 2022, quasi 5000 istanze di mediazione attivate, per la maggior parte, nelle materie per le quali è prevista l'obbligatorietà della mediazione come condizione di procedibilità ai fini della successiva instaurazione del giudizio.

Il dato più saliente riguarda il notevole incremento delle mediazioni svolte in modalità telematica: a fronte di circa 3000 incontri celebrati nell'ultimo anno, più di 2000 sono stati svolti da remoto, ciò a conferma che tale strumento intercetta sempre più frequentemente l'esigenza degli avvocati di collegarsi dai propri studi, e ciò anche dopo il venir meno dell'emergenza sanitaria che aveva reso necessario l'espletamento in tale modalità. La mediazione telematica, sarà, dal 30 giugno 2023 regolamentata dalle nuove norme che consentono l'espletamento delle mediazioni in modalità da remoto, solo se tutti i soggetti, ivi comprese le parti private, siano dotate di un dispositivo di firma digitale.

Dai rilievi statistici relativi alle istanze di mediazione si evidenzia un incremento sia delle mediazioni volontarie sia delle mediazioni delegate che di quelle che si concludono con un accordo.

Dati questi che confermano un cambio di passo dell'istituto che viene sempre di più accolto come uno strumento alternativo al ricorso all'autorità giudiziaria in quanto ben può evitare le lungaggini e i costi di un giudizio.

L'organismo di conciliazione del nostro ordine ha recentemente attivato anche la mediazione familiare le cui domande stanno incontrando sempre di più l'interesse dei colleghi che si rivolgono a mediatori avvocati al fine di risolvere conflitti spesso molto delicati. Tali mediazioni, infatti, nel 90% dei casi si sono concluse con un accordo.

In buona sostanza, il procedimento di mediazione si configura davvero come un valido ed efficace strumento alternativo a quello giudiziario ed i risultati sin qui conseguiti dal nostro Organismo potranno essere ulteriormente avvalorati e confermati da una progressiva deflazione del carico delle pendenze davanti al Giudice ordinario.

Tutto ciò, peraltro, sulla scia delle nobili intuizioni di Giuseppe Zanardelli, che, volutamente, viene citato qui per la seconda volta, in omaggio allo spirito di appartenenza e di colleganza che sempre ha ispirato la sua concezione dell'Avvocatura, e che, nell'era dell'innovazione tecnologica, resta un faro di saggezza e lungimiranza; Zanardelli che 140 anni fa sosteneva, rivolgendosi ai suoi colleghi, che *"i generosi dettami del disinteresse devono spronarci ad operare ogni sforzo per dirimere la lite, per conciliare le parti. Tentare un amichevole componimento è il nostro primo dovere, ottenerlo dev'essere la nostra più viva soddisfazione"*.

* * *

Si è detto in precedenza che il 2022 è stato un anno problematico e difficile per l'avvocatura, ma la nostra risposta è stata, almeno nelle intenzioni, un maggiore impegno e una dedizione costante.

Allo stesso tempo, però, abbiamo sentito, ancora una volta, l'urgenza di alzare lo sguardo e di cogliere la necessità e la volontà di una prospettiva di più ampio respiro, di un orizzonte più vasto.

L'Ordine degli avvocati di Brescia ha rinnovato il proprio impegno sul tema dei diritti, del loro rispetto in Italia e oltre i nostri confini, soprattutto quando a patire le violazioni sono i più deboli.

Quanto all'ambito nazionale, si è insistito in modo particolare sulle condizioni di vita dei detenuti, affinché la pena sia espiata in modo conforme alla Costituzione.

Da qui varie iniziative:

- di sostegno economico alle Case circondariali e di reclusione del Distretto, spesso carenti del minimo indispensabile per una vita dignitosa dei detenuti;

- di supporto e condivisione di progetti ed interventi da parte di quegli enti del terzo settore che tanto fanno per portare cultura, assistenza e lavoro in carcere;
- di coordinamento e collaborazione con le tante istituzioni che in vario modo si occupano di carcere.

L'orizzonte è stato anche quello internazionale.

Rinnovato l'impegno con l'O.I.A.D. (Osservatorio Internazionale degli Avvocati in pericolo del quale l'Ordine di Brescia fa parte dal 2016) e quindi la costante condivisione delle iniziative di denuncia e solidarietà ai molti avvocati che, in troppi Paesi, per l'esercizio della loro funzione sono vittime di violazioni, minacciati, incarcerati ed uccisi.

Una vicinanza non solo ideale però.

Nel mese di novembre, infatti, anche alcuni avvocati bresciani hanno partecipato, quali osservatori internazionali, ad un processo in Turchia a carico di colleghi turchi, da anni privati della libertà per aver esercitato il diritto di difesa.

Un'esperienza, come si può immaginare, intensa e drammatica sia professionalmente che umanamente e una solidarietà che è stata rinnovata il 24 gennaio, in occasione della giornata internazionale dell'avvocato minacciato, quest'anno dedicata agli avvocati dell'Afghanistan. Ricordo che il 30% degli avvocati afgani appartiene al sesso femminile e che le colleghe sono chiaramente emarginate e non è loro consentito esercitare la professione.

Si è tenuto, infatti, presso l'Auditorium di San Barnaba, un convegno organizzato dal nostro Ordine espressamente dedicato alla situazione in Turchia, ai tanti processi intentati contro gli avvocati turchi per la loro attività difensiva e alle iniziative che possono essere utilmente assunte.

Un incontro aperto alla cittadinanza e non esclusivamente dal taglio giuridico, nel quale è intervenuto anche il professor Vittorio Emanuele Parsi, docente di relazioni internazionali all'università Cattolica di Milano, per una introduzione di carattere geopolitico e il Presidente del Consiglio comunale di Brescia, dott. Roberto Cammarata, ricordando che il nostro Comune, negli ultimi anni, ha dedicato tre interessanti mostre ad altrettanti artisti dissidenti provenienti dalla Turchia, dalla Cina e dalla Russia.

Il pensiero non può che infine andare all'aggressione dell'Ucraina, alla guerra tornata in Europa. E alla pace.

Confidiamo che il nostro convegno del 24 gennaio, che riportava espressamente nel suo manifesto anche il logo del Festival della Pace, possa essere un segnale non solo ideale di speranza, ma che la pace in Ucraina sia una meta concreta alla quale tutti noi dobbiamo con convinzione e fermezza aspirare: pace e giustizia erano e sono obiettivi fondanti dell'Europa, una grande conquista di civiltà che richiede un costante impegno di ogni cittadino e, a maggior ragione, di ogni operatore di giustizia.

Brescia, 28 gennaio 2023

il Presidente dell'Ordine degli avvocati di Brescia
(avv. Fausto Pelizzari)